

TARRONI DOMENICA

Glorie, 20 gennaio 1986.

Intervistatore: Tosetto Gianluca

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 94 al giro 002]

D: Oggi è il 20 gennaio 1986 e siamo a Mezzano...

R: Glorie.

D: Ah, siamo a Glorie allora, a casa della signora?

R: Adesso il mio nome è Tarroni e il nome della mia famiglia è Zannoni.

D: Tarroni. Di nome?

R: Domenica.

D: Cominciamo a parlare della sua famiglia di origine, avete sempre abitato qui?

R: Mah, io sono nata sotto Mezzano, l'ultima casa che è del Comune di Ravenna, eravamo contadini, con la guerra del '15, erano cinque fratelli, ci siamo separati perché sono andati tutti militari. Dunque del '15 siamo arrivati al '18, mio padre è venuto a casa d'in guerra però quando... dopo 5-6 mesi che è stato a casa si è ammalato di TBC. Era malato anche allora perché quando si è ammalato, era molto grave lui o... non so il perché, perché non abbiamo avuto un centesimo dal governo, diremo così. Quindi dal '19, ci facciamo dal '19, si è ammalata mia mamma ed è morta, del '20 un fratello, e mio padre era all'ospedale vicino a suo figlio, diremo che l'ha assistito però lui era già malato. Del '21 è morto lui, '19-'20-'21 sono morti tutti e tre. A 14 anni senza mamma, a 15 ho perduto il fratello e mio padre è malato, e del '21 è morto mio padre. Io avevo poi un altro fratello, due anni in meno, del '7, e lui l'ha preso una mia zia e sono stati lì fino a vent'anni, che dopo ci siamo formati la famiglia ancora. Dunque, del '21 che ho sepolto mia mamma, del '22 ho conosciuto mio marito, ci siamo fidanzati, però io ero andata presso un altro zio perché mi ero malata...

D: Sempre qui a Mezzano eravate?

R: Sì, sempre qui a Glorie, qui a Glorie, qui proprio poco distante, e ci sono stata fino ai 20 anni, 3 anni insomma, perché io ci sono andata a 17 anni e sono... quindi io con mio marito, eravamo fidanzati però non si poteva andare da nessuna parte. Io sono anche stata iscritta al Partito, ma pochi mesi perché mio zio non ha voluto, perché ero giovane. La mia famiglia era... allora non c'era neanche il Partito Comunista [dial. inc. 34] erano tutti socialisti [dial. ex. 34], tutti socialisti, molto, molto attaccati.

D: Erano proprio attivisti del Partito?

R: Attivisti. Mio padre sopra al letto non aveva il santo, aveva Andrea Costa e poi andava a sentire gli oratori, Maria Goia, Enrico Ferri, quella gente lì.

D: Era proprio convinto sostenitore.

R: Sì, era... sì, erano proprio di origine... che tante volte mio figlio dice: «Se fosse stato al mondo, lui sarebbe passato senz'altro nel Partito Comunista», lui dice così. Va bene, e infatti i miei cugini di origine Tarroni proprio, diremo così, ce ne sono che sono entrati nel Partito Comunista. E siamo andati avanti di lì. Non gli davano il lavoro, perché lui avrebbe fatto il muratore, allora era giovane faceva il manovale, gli diceva: «Ci manca l'operaio per buttare su i mattoni», «Ah, ma gli operai ci sono, ma voi non li volete!», «Ma chi sono?» – mio marito da soprannome lo chiamavano *e Zappò*, e allora: «C'è il Zappone» [dial. inc. 48] *e Zappò*, tanto per dire [dial. ex. 48], perché era un uomo grosso questo [dial. inc. 49]: «Digli che vada a Mosca [dial. ex. 49], di che vada a Mosca a lavorare!». Questi sono i primi... era di origine povera...

D: Quindi faceva fatica a trovare lavoro per queste sue convinzioni politiche?

R: Per queste conv... non glielo hanno dato. Noi abbiamo incominciato, lui prima di tutto ha incominciato a lavorare nel pesce, senza licenza, ad andare anche nel comune che aveva un amico – era fascista ma ci voleva bene – a rubare anche il timbro per timbrarsi un foglio per potere andare a girare con...

D: A esercitare l'attività insomma.

R: ... del pesce. I genitori erano anziani, avevano un figlio dal fratello che era morto di TBC anche lui che lo dovevano fare grande, quindi è stato... l'abbiamo tenuto in casa fino a 27 anni poi, dopo che ci siamo sposati, sa anche lei cosa ci vuole. Ma nella nostra gioventù, che siamo stati assieme da ragazzi sette anni, non siamo andati né a ballare, né al cinema, non si entrava perché ti guardavano così o alla fine ti tiravano... ti facevano andare nella sua sedia e poi ti picchiavano. Mio marito non l'hanno mai picchiato perché si è... posso dire... lui l'hanno arrestato una notte che era il 1° maggio.

D: Si ricorda di che anno?

R: L'anno preciso non glielo so dire, però sarà stato... è stato prima, prima del... sarà stato nel '24-'25, si perché io abitavo ancora a casa di mio zio quando è successo questo, ero ancora a casa di mio zio. Invece quell'altra volta, la seconda volta, ero già con mio fratello, quindi è stato in quegli anni lì. Lo presero lì, dopo al fiume, era lui e un Vannoni che è morto... lui lo picchiarono molto, che ha sofferto tanto per... e mio marito gli spararono nella bicicletta, no gli spararono a lui ma presero nella ruota di dietro della bicicletta e corse nel fosso, proprio lì in via Reale, dopo il ponte, lì che c'era un grande fossone. E quando ci guardarono i fascisti si litigavano: «L'hai ucciso tu!», «No, sei stato tu, insomma sei stato tu!» perché lui – si vede che aveva picchiato con la testa – era rimasto intontito e loro lo pensavano morto.

D: Pensavano che fosse morto?

R: Sì. Dopo che sono andati via s'è tirato su e si è alzato ed è andato a casa. Poco dopo lo sono andati a prendere i carabinieri perché l'han visto e l'hanno arrestato; il suo amico l'avevano già arrestato. Quando sono stati in caserma, che l'avevamo qui poco distante, quando lui è entrato il suo amico era già là, là dentro, e sentivano che lo picchiavano. Allora lui lo mettono in un'altra cella, in un'altra cella, insomma, va bene, e il carabiniere si toglie la giacca e allora gli dice lui: «Adesso facciamo i conti!», «Se picchi tu picchio anche io!» e allora il carabiniere ci guarda, dice: «Guarda che vai in galera e non vieni mai più fuori», dice. «Non mi interessa! Accidenti a quello che casca!» e non l'ha mica toccato, eh, non l'ha toccato. Invece il suo amico, [dial. inc. 92] che poi è morto, è morto che è poco [dial. ex. 92], però ha sofferto 21 operazioni alla testa.

D: A causa di quelle botte? Sono state le conseguenze?

R: [dial. inc. 93] Sempre le conseguenze, non è mai più... [dial. ex. 94] non è mai più stato bene da quelle conseguenze quindi l'avevano, l'avevano rovinato. Poi dopo... non so, dev'essere stato del '26 e tre: 29, del '26, fece una grande rastrellata che vennero i fascisti attorno al teatro, questo... questi li vidi anch'io che venivo da lavorare, erano un... potevano essere una ventina, facevano il giro attorno al teatro, con le baionette picchiavano le porte perché avevano la falce e il martello, ma l'avevano già tolte perché non le volevano...

D: Non si poteva tenere...

R: Sì. E dopo ci mettiamo spavento, ci sono i fascisti intorno, va be'; dopo a un pezzo vanno via, però la notte loro tornano ad andare fuori, non so, volevano anche un po' di pubblicità e li arrestarono, fecero una bella retata di gente e li portarono in prigione, questi li portarono subito a Ravenna. Lì ce ne furono che vennero anche condannati ma lui fece 45 giorni e poi... non subì il processo, ecco. Va bene. Poi dopo si è venuto a casa, sempre questa lotta per il lavoro, e non andava da nessuna parte, dopo ci siamo spostati ed è stata una lotta ancora più grande.

D: In che anno vi siete sposati?

R: Del '29, e del '29 sono diventata anche mamma, nello stesso anno. E poi dopo era sempre la ragione che... non potevi andare da nessuna parte perché loro erano gli uomini marcati perché...

D: Guardati a vista.

R: Guardati sì, perché ti venivano a dare la... come si chiama? La milizia, la rifiutavi perché mio marito è stato molto impulsivo, insomma, e poi ti vedevano in un posto, ti controllavano per vedere dove andavi, cosa facevi, cosa... così. Poi andava alla riunione e poi tutte queste cose. Siamo andati avanti così, sempre lottando e, come dico, le famiglie [dial. inc. 124] eravamo di origine [dial. ex. 124] di povertà, dico così.

D: Tornando un attimo indietro, quando lei abitava ancora coi suoi, prima che morissero, i suoi che mestiere facevano?

R: I miei, i braccianti. Mio babbo ha fatto 3 anni e mezzo di guerra, è andato sotto che aveva 39 anni, era del '76, la classe più anziana, che lui pensava anche di rimanere a casa, invece han fatto così. Come ho detto erano cinque fratelli, ci han preso su tutti e eravamo contadini, in un primo caso, e siamo andati tutti a fare i braccianti, tutti, tutti, tutti.

D: Anche lei quindi.

R: Io ero ancora... avevo 11 anni, avevo 11 anni però ho cominciato a 12 anni ad andare alla risaia, che dopo mi son buscata un bel reumatico, a 13 anni [tossisce].

D: Prima aveva potuto fare qualche scuola oppure no?

R: Sì, ho fatto la prima, la seconda e la terza. La seconda l'ho ripetuta sicuramente due volte perché noi nel frattempo che eravamo contadini andavamo... la scuola l'avevamo lontano, 4 chilometri di fango, poi quando eravamo a casa, i contadini seminano il grano, seminano tutte queste cose, noi dovevamo badare i polli perché non andassero a mangiare i semi, così. Lavorato abbiamo sempre lavorato, anche da piccoli e

poi dopo, quando è... morti i miei, ho fatto sempre e solo la bracciante, ho fatto tutti i lavori di bracciante, li ho fatti tutti. Io dico...

D: Cosa lavorava per la cooperativa?

R: Sì, c'era la cooperativa, c'era anche i padroni allora che davano i pezzi di terra e se era poco quello che ci dava la cooperativa, andavamo anche sotto il padrone che [dial. inc. 151] che ci sfruttava [dial. ex. 151] a tutti i costi per... Perché adesso han le macchine, ma anche prima che ci fossero tutte queste macchine la cooperativa ci portava il concime nella terra, invece i padroni te lo dovevi portare da casa fino là nel campo. Questo vuol dire che abbiamo lavorato molto.

D: Quindi nella sua famiglia era lei più altri cinque fratelli?

R: Mio padre.

D: Ah, suo padre aveva 5 fratelli. Invece lei?

R: Io ne avevo due, uno è morto del '20 e ne ho rimasto uno che è ancora al mondo.

D: Anche loro facevano i braccianti?

R: Ha fatto il bracciante sempre, sempre il bracciante, come... una volta si diceva il garzone. Era a casa di mia zia e lavorava da contadino fino a che si è fatto grande perché delle possibilità non ce n'era, allora gli facevano fare qualcosa e gli davano da mangiare, ma dei soldi no, e così perché era fatica anche per il contadino allora.

D: Quindi anche lei da piccola di tempo libero ne ha avuto poco, ha sempre lavorato.

R: Io, io ho fatto... non solo la gioventù, ho fatto una vita molto... lo dico sempre, non tornerei indietro per tutto l'oro del mondo, che sto bene è adesso, perché oltre alle disgrazie che abbiamo avuto... sei te Fede? È mio nipote. C'è il ragazzo qua...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 171]

R: Dunque eravamo nel discorso del...

D: Lei mi stava dicendo che ha sempre avuto una vita molto faticosa.

R: Molte disgrazie perché... Dunque, dopo mi sono sposata del '29, come ho detto, il fascismo c'era, del lavoro non ce ne davano e se... mio marito come ho detto ha incominciato col pesce, diremo così, perché il suo lavoro sarebbe stato il muratore però non lo poteva fare, che l'ha sempre sognato il muratore! E siamo andati avanti di lì fino a che siamo arrivati alla Resistenza, diremo così, alla caduta del fascismo, diremo così.

D: La sua famiglia d'origine, i suoi genitori, soprattutto suo padre, ha detto che era un attivo socialista.

R: Molto attivo.

D: E nei confronti della religione com'era?

R: Non eravamo né battezzati né, né... neanche cresimati. Perché, perché mio marito diceva: «Quando verranno al mondo dei figli, se non hanno la mia idea non sono i miei figli!» quindi come religione non siamo religiosi.

D: Non avete battezzato i vostri figli? Non vi siete sposati in chiesa?

R: No, no. Sono battezzata io perché quando stava male mio padre, era la sorella di mia mamma che aveva solo quella, e lei era di chiesa, era con l'idea delle nostre, adesso è morta però la sua famiglia era della nostra idea, però loro sono un po' più di chiesa, diremo così, le cose della chiesa le fanno, ecco, diciamo così, sì, le facevano. Invece noi no, noi... anche si è sposato un fratello di quello là, il più piccolo, non è sposato, non è battezzato, mio figlio grande – che è stato anche lui un'attivista del Partito: ha lavorato 20 anni in federazione – dopo è andato, sempre attraverso il Partito, è stato presidente dell'ospedale dal '70 al '75, poi presidente della Provincia dal '75 all'80 e poi adesso è presidente dell'IDROSER che è una azienda della Regione, che adesso poi è andato in pensione, adesso è via, è all'estero, comunque... Però anche lui ha subito un mucchio di operazioni, [dial. inc. giro 204] ha la valvola [dial. ex. giro 204], ha proprio la valvola al cuore che se l'è fatte operare due anni fa a Zurigo. Poi ha subito un'operazione alla testa, sempre in Svizzera a San Gallo, poi ha subito nel '73 ancora un'altra operazione ai reni. Comunque, come si vede, adesso sta bene, insomma io penso che anche senza il suo cuore mi sembra di sognare, però è veloce, ha rimasto molta, diremo, memoria, insomma, molta voglia di lavorare. È stato un grande lavoratore mio figlio.

D: Lei quanti figli ha avuto?

R: Io ne ho avuti quattro però me n'è morto uno a 40 giorni e ne ho tre ancora. Il più piccolo è del '39, la femmina è del '35 e l'altro è del '29. E un po', come ho detto, li ho fatti studiare, ho fatto dei...

D: Dei sacrifici?

R: Ah sì, molti. E poi [dial. inc. 218] adesso arrivo alla Resistenza [dial. ex. 218]. Abbiamo lottato... abbiamo dato tutto quello... dopo ci eravamo tirati un po' su, diremo così.

D: Avete cominciato a lavorare un po'?

R: Sì, sì, il nostro lavoro era progredito...

D: Sempre vendendo il pesce, non ha più fatto il muratore?

R: No, no, no, no, il muratore l'ha sognato, questa casa l'ha incominciata lui, è arrivato alto con il nostro aiuto, perché dei soldi non ne avevamo neanche uno, però siamo andati avanti col pesce che dopo ha preso l'impresa il marito della mia figlia, e ci siamo tirati su con, con... dopo... Poi nelle disgrazie per la salute ne abbiamo avute molte perché quando mi sono sposata, la famiglia era grande, glielo ho detto, avevamo un nipote senza genitori, dunque, poi c'era un altro cognato sposato con due figli e poi avevamo una sorella di mio marito [dial. inc. 232] che era sempre malata [dial. ex. 232], era TBC però dopo non è morta di TBC, è morta con un tumore, poi mia suocera è morta d'un tumore e poi un'altra sorella di mio marito è morta d'un tumore e poi la mamma di quel ragazzo lì è morta d'un tumore. E poi la Marisa e il figlio piccolo sono stati al sanatorio, la femmina era molto malata, il maschio poco, ma la femmina molto. Lei lavorava, era segretaria alla... come si dice? alla... [dial. inc. 241] dove si studia [dial. ex. 241], all'ITI, e lei se l'è beccata lì.

D: Ritornando alle due volte che suo marito fu arrestato, furono espresse delle accuse ufficiali contro di lui o fu arrestato così?

R: Fu arrestato perché lo trovarono... no, non l'han potuto accusare e per questo non ha subito i processi.

D: Non ha subito né processi né condanne?

R: Né condanne, no. Perché non han potuto trovare... trovarlo nei fatti, nei fatti. Gli unici fatti era che l'han trovato con la pubblicità.

D: Ah, ecco. Ho capito. Aveva forse dei volantini, qualcosa del genere?

R: Dei volantini sì. È stato solo... La seconda volta poi l'hanno arrestato perché non aveva le tessere e quindi era nei gruppi che erano gli alti fascisti, diremo così, ma come roba non ci hanno trovato niente, né armi né... però un altro processo l'ha subito però l'ha subito nel '55, è stato un altro fatto, però è stato brutto anche quello, è stato, perché...

D: Comunque quelle volte lì non subì condanne perché non si trovò il suo nome probabilmente nelle liste.

R: No, non ha subito né... no, no, ha avuto, come ho detto, ha fatto 45 giorni però è venuto fuori libero, invece ce ne sono stati qualcuno che sono... Io le volevo far vedere se lei ha questi libri...

D: Ecco, me lo aveva detto la Monica, dopo ci guardo e lo chiedo all'Istituto se lo hanno, se non lo hanno me lo faccio prestare dalla Monica o da lei tramite la Monica.

R: Sì è della Monica, me lo ha dato la Monica, è della Marisa insomma, ce lo avrà anche mio figlio perché senz'altro...

D: Devo chiedere là in Istituto se ce l'hanno.

R: Sì, sì.

D: Aveva altri familiari che erano attivi antifascisti?

R: Dunque questo nipote che avevamo in casa ha fatto il partigiano anche lui, è vero...

D: Però prima, diciamo?

R: ... i suoi fratelli, tutti, ce n'è uno anche qui su che è stato sepolto, perché lui è morto del '24, è stato sepolto a [giro 276 ?] che fecero... c'è qui su, un altro fratello lavorava allo zuccherificio, sempre di questi, e quando l'hanno sepolto, che non ha voluto il ricovero della chiesa...

D: Sì, sì. La sepoltura religiosa.

R: Eh, allora hanno picchiato molta gente, ne hanno sospesi una quarantina dal lavoro, che li avevano sospesi per due mesi però dopo sono riusciti ad andare dentro prima, insomma, io non ho potuto assistere, che mi è molto dispiaciuto, al funerale perché ero all'ospedale che mi avevano operato ad una gamba, del '24, però ero nell'ospedale dove è morto lui; la suora mi medicava e poi gridava: «Quella donna –

perché lo sapeva che facevo l'amore con questo ragazzo – quella donna che sposerà quell'uomo andrà all'inferno, non avrà mai pace!» e infatti io ho detto [dial. inc. 290]: «Sarà l'augurio che mi ha dato lei!» però...

D: Suo marito in quegli anni faceva parte di quelle cellule del PCI che si erano organizzate?

R: Lui si è iscritto del '21, è andato a Fusignano alla riunione.

D: E quindi dopo faceva dell'attività clandestina?

R: Sì, sì, sì. Lui è stato... ha sempre detto – anche perché è stato nel letto, prima di morire tre anni interi, però non era più del tutto lucido, però le cose passate le aveva ricordat... – quando gli dicevano, magari, «Sei un cattivo comunista», tanto per dire, «No, siete voi i cattivi, io mi sono iscritto del '21, avevo 16 anni, i miei fratelli non avevano neanche piacere, sono andato alla riunione a Fusignano con una bicicletta tutta rotta...» così, insomma. No, lui è stato, da allora, ha sempre fatto il clandestino, ha sempre... lui le tessere, le, le... Io le dico anche questo: mi sposai che avevo 3000 lire, allora erano soldi, le 3000 lire quando mi sono sposata, glielo avevo detto: «Ho 3000 lire nella borsa», allora mi ha detto: «Se li hai, prestameli». Io pensavo che ne avesse bisogno per la casa, invece li diede al Soccorso Rosso... a destra, un po' a destra un po'... poi dopo siamo, avevo 3000 lire tanto per...

D: Sì, sì, le usò per l'attività...

R: Io, mio fratello, si dice il mobile, me l'ha pagato lui, sia il mio, sia il suo, abbiamo speso 900 lire allora, perché...

D: Quelle 3000 lire invece...

R: Invece sono andate per il Soccorso Rosso, era clandestino, ecco, era così. Abbiamo dato tutto quello che abbiamo potuto, anche nel momento della Resistenza i partigiani... Perché mio marito comandava – dopo le faccio vedere su il diploma – comandava 22 persone e quindi... come devo dire, avevamo il rifugio nel cortile, in un pozzo.

D: Quando vi siete sposati nel '29, che siete andati ad abitare insieme, dove siete andati?

R: Sì, qui sulla strada, sulla strada che ci sono due bar, nell'ultimo venendo verso di noi, noi siamo andati ad abitare lì perché, siccome che lui lavorava da muratore così, con degli amici si sono tirati su questa casetta, ma tirati su la casa senza un bagno, senza niente, [dial. inc. giro 328] quanta miseria che abbiamo avuto! [dial. ex. giro 329] Comunque ci siamo voluti bene.

D: Lei continuava a lavorare?

R: Ho sempre lavorato al suo fianco.

D: Anche lei era iscritta al Partito?

R: Io mi sono iscritta, come ho detto prima, prima di conoscere mio marito, avevo 16 anni, invece lui l'ho conosciuto a 17, però mio zio non ha voluto dopo, perché c'era un ragazzo lì vicino a noi, che si chiamava, aveva la mia età, si chiamava Ravaglia, e era

iscritto anche lui al Partito e però dopo mi fece scancellare perché io ero troppo giovane, che non capivo di politica e...

D: Invece lei si era iscritta perché...

R: Perché mi sentivo di aiutare, di proseguire la linea di mio babbo.

D: Di suo padre?

R: Di mio padre, di mio padre. Perché mio padre l'ho considerato e lo considero ancora un uomo politico, un uomo giusto, un uomo... come dire? Caritatevole, per aiutare chi aveva bisogno per quello che poteva fare.

D: Lei che ha sempre avuto di sua testa queste idee politiche, che rapporti aveva con le sue amiche, coi vicini di casa?

R: Ci volevamo bene, più che adesso.

D: Anche le sue amiche erano della sua stessa idea o ne aveva altre che erano meno impegnate?

R: No, ne avevo che non hanno mai fatto parte, se anche, diremo, quando è venuto la legge per votare, che eravamo già donne e così, votavano, erano sempre, però non erano iscritte. Io mi sono iscritta dopo, solo nel '43, comunque ne avevo che erano iscritte e come ne ho ancora adesso, ne avevo... però ci volevamo bene, abbiamo fatto la lotta clandestina, anche – le dirò così – quando abbiamo fatto la lotta, io ero col gruppo di mio marito, i partigiani, io gli ho sempre dato da mangiare.

D: Aveva un nome particolare questo gruppo, oppure facevate parte della Brigata Garibaldi?

R: La Brigata Garibaldi, sì [dial. inc. 363], adesso dopo le faccio vedere i quadretti. Come devo dire [dial. ex. 365], siamo andati avanti... abbiamo lottato sempre assieme, e quando è stato il momento di iscriverci anche nella lotta clandestina, è venuta una signora – che è morta che è già un pezzettino – e allora mi ha detto: «Esiste questo qui...» e allora io ho detto, dico: «Adesso io lo chiedo con mio marito cosa devo fare» e prima di tutto non l'ho chiesto a mio marito, l'ho chiesto a uno che era nel gruppo di mio marito che l'hanno ucciso questo, lì alla Camerlona, che di soprannome lo chiamavano Bunagà, e allora mi ha detto: «Te non dir niente, non fare il tuo nome con nessuno, te il lavoro ce l'hai, hai il nostro gruppo quindi ne hai abbastanza. Siamo 22 ci saremo 7-8 una volta, quell'altra volta...» insomma, perché avevano questo rifugio...

D: Eravate insomma un gruppo fisso di 22.

R: E si è sparato anche nel letto.

D: Addirittura.

R: Addirittura. [dial. inc. giro 381] dopo le faccio vedere il mio letto [dial. ex. giro 381], che qui è venuto anche Ghirelli, lei lo conosce Ghirelli, non conosce? È stato un dirigente, e un parlamentare, è venuto qui che l'ha incitato mio figlio con degli altri giornalisti, allora mio figlio ha parlato tante... di tante cose, della Resistenza, del nostro paese, allora io ho detto: «Ti sei dimenticato una cosa». Lui dice: «Ma che cosa?», dico: «Che ci han sparato nel letto!» allora lui dice: «Raccontala!», «No, gliela racconti te che parli meglio di me!». Lui dopo ha detto, c'era anche la Monica, ha detto: «La posso

vedere? Saran due anni...», «Sì». Si è alzato, è venuta la Monica, siamo andati nella mia camera, lui è andato in mezzo ai letti, che c'è un buco così, così, così, ci ha messo proprio il dito poi si è tirato indietro con le lacrime agli occhi, ha detto: «E voi dove eravate?». Dico: «Io ero nel letto coi miei due figli piccoli – stavamo lì sulla strada – quando ci siamo sentiti i proiettili, i sassi addosso...» che ci hanno sparato. La finestra era aperta perché era estate quindi sono venuti questi raggi di mitra e [dial. inc. 404] non ci hanno presi nessuno [dial. ex. 404].

D: Questo è accaduto più o meno in che anno?

R: Ah, [dial. inc. 406] è accaduto, sarà accaduto [dial. ex. 406] nel '44, nel '44. Eravamo... in che stagione eravamo? La primavera forse...

D: Aveva detto che c'era la finestra aperta, quindi sarà stato o in primavera o in estate.

R: Sì, era caldo, sì, era caldo. Infatti i partigiani che son venuti... son venuti qui quelli che... sono arrivati, han sentito altri colpi, così, dopo hanno detto: «Sono poi andati via adesso?» venivano in casa a lavarsi, così, son venuti di sopra e uno s'è buttato su un letto e ha detto: «Adesso... che bisogno ne abbiamo di riposarci». Così questo è...

D: Prima si parlava un po' delle sue amiche, lei diceva che aveva dei gran buoni rapporti anche se non erano attive come lei, ma fra donne si parlava di politica, di cose che non andavano, del fascismo?

R: Guardi, qui c'erano tante donne che avevano avuto...

D: Là dove lavorava, ad esempio in cooperativa?

R: Sì, che avevano avuto il marito nel battaglione, tante di queste donne che adesso sono diventati comuniste, però allora, prima anche del '42, non si avvicinavano molto. Sì, eravamo amiche perché andavamo a lavorare assieme però ti facevano anche un po', diremo così, un po' odio, perché... io avevo mio fratello che era prigioniero e andavo... e aveva un figlio disgraziato, mio fratello, e mia cognata non poteva andare tutte... in tutti i bisogni che aveva, allora se c'era una cosa che io potessi fare io, mi mandava io. Allora ti presentavi allo sportello per chiedere qualche cosa: «Che soldato è suo fratello o suo...?», «Dell'esercito, dell'esercito», «E allora niente da fare!». Avevi le tue amiche, amiche, grandi amiche che ci siamo fatte grandi assieme, ti guardavi intorno... [entra una persona] buonasera... Loro si andavano a casa con la sporta.

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 442]

R: Dopo abbiamo parlato, abbiamo lavorato anche assieme, dopo che andavamo a cercare assi per costruire le sezioni, si sono buttate subito, però io, per me, non erano come quelle che i suoi mariti non erano fascisti, se devo dire proprio la pura verità, io le voglio bene, le... però...

D: Forse avevano un po' di paura, chi lo sa?

R: Ma non lo so, non... non... No, paura, io penso che più che paura... perché io mi gloriavo di avere avuto questa responsabilità e questo marito, invece loro penso che si vergognassero, anche un po'...

D: Ma durante il periodo fascista, voglio dire, forse avevano paura.

R: Ah sì, allora con queste non si parlava, con queste, nel momento proprio... non abbiamo parlato, invece con le altre che magari i suoi uomini non erano... non facevano parte niente, diremo così, invece sì [dial. inc. 461] facevamo delle riunioni [dial. ex. 462] anche tra noi, così, e qualche volta le radunavamo anche loro, anche queste quattro... però non si parlava, insomma, del tutto, diremo così.

D: Anche nel luogo di lavoro fra voi compagne, braccianti...

R: Ecco, tra il luogo di lavoro quando si diceva magari: «Cantiamo la tal canta...» e così, allora sì che si buttavano avanti, m'hanno anche detto in faccia che sono, come devo dire, che sono contente che io ho avuto la forza di seguire mio marito e di darci questo contributo, diremo così. Invece... come la Beatrice, diremo così... ecco è mio nipote quello lì che è venuto... Un giorno mi ha portato di là dal fiume e ho incontrato 2-3 di queste signore che avevano i mariti così e hanno lavorato anche loro, mi hanno abbracciato e allora lui si è messo a ridere e ha detto: «Osta nonna, te quanto tempo mi fai perdere!» e così. Ci facciamo una gran festa quando ci vediamo, ecco, tanto per... La posta Fede è lì sul tavolino.

[Interviene il nipote]: [dial. inc. 485] Le chiavi della macchina?

R: Le aveva prese giù Mario, che le abbia messe nella macchina? Sicuramente perché se non sono lì su... [dial. ex. 486].

D: Quando è arrivato il '39 che è scoppiata la guerra, suo marito è stato richiamato oppure no?

R: No, non è stato... perché il militare lui non l'ha fatto.

D: Non l'ha fatto?

R: No, e allora al militare non l'hanno richiamato. Non l'ha fatto perché, dunque, aveva questo fratello morto in guerra, aveva questa sorella ammalata, questo figlio da mantenere e poi aveva un fratello che aveva avuto la poliomielite, mio figlio è morto del '37 anche con la poliomielite anche lui, e... insomma, con tutte queste cose non ha fatto il militare, sì, non ha fatto il militare.

D: Quindi nel '39 lui è rimasto a casa e continuava a fare il suo lavoro di pescivendolo?

R: Sì, abbiamo sempre fatto il nostro lavoro, sì, fino alla fine che non siamo stati più buoni. Io ho smesso un po' prima di lui perché, come ho detto, si è ammalata mia nuora – e viveva con noi, perché io a mia nuora ci ho voluto molto bene – quindi quando si è ammalata, mia figlia era al sanatorio e aveva due figli, mia nuora era malata quindi eravamo una famiglia numerosa e allora non hanno più voluto che io vada a lavorare. Ma ho smesso che avevo 63 anni, quindi... Ho lavorato solo attorno al pesce per 38 anni, andavo a fare il mercato a Granarolo.

D: Quindi lei ha fatto la bracciante fino a un certo punto e poi ha cominciato con suo marito.

R: Sì, anzi facevo già il lavoro del pesce, però si dava... la cooperativa ci dava i pezzi di terra da lavorare, e io un giorno andavo a fare il pesce e quell'altro giorno andavo a lavorare la terra.

D: Per la cooperativa?

R: Sì, infatti io la pensione la tiro attraverso i braccianti, insomma, ho la pensione da bracciante.

D: Quando avete incominciato ad organizzarvi in gruppi? A fare delle cose? Più o meno verso che anni? Verso il '43 oppure anche prima?

R: Ma io penso di avere incominciato un po' nel '42, a conoscere un po' le cose.

D: Anche suo marito era inserito in questo gruppo?

R: Anche mio marito, anche mio marito, forse io ho capito qualcosa prima di tutto da mio marito e da mio cognato, che non era in famiglia con noi però abitava vicino a noi, e godeva una grande stima di me, che se aveva qualcosa da passare parola a mio marito, di me si fidava.

D: Anche attraverso lei lo faceva?

R: A me, invece di sua moglie non si fidava, di sua moglie non si fidava. Anche nel principio del '43 che si faceva le riunioni a casa mia, così, lui veniva, ma sua moglie non lo doveva sapere, non lo doveva... io non dovevo dir niente, più che altro lo sapeva solo io perché anche se prendevano dell'altra gente, io a mio marito gli dovevo dir tutto se lo sapevo però – e anche a mio cognato – però mia cognata non lo doveva sapere perché... non che fosse lontano da noi, però un po' – così, diremo così – un po' furiosa, ecco, e allora aveva paura che...

D: Del carattere aveva paura.

R: Sì, ecco. Del carattere, che era capace di... magari quando litigava, tanto per dire, che ci scappasse una parola del Partito, della Resistenza.

D: Quindi ha iniziato verso il '42 a sapere di queste cose.

R: Sì, io nel '42 ho cominciato a capire quello che andavamo incontro, diremo così.

D: Facevate delle riunioni a casa di qualcuno?

R: Riunioni qualcuna le facevamo, o a casa mia o a casa di Vannoni; però i Vannoni sono sempre stati... però avevano una grande paura, sia gli uomini, sia le donne, perché quando – adesso quello eravamo già nel '43, ma quando ci portavano la stampa, io dopo ho smesso di chiamarle, una addirittura, la più anziana, erano due cognate, la più anziana, non... quando si faceva un po' buio non usciva più di casa, aveva una paura! Ma non del mondo che... lei aveva paura anche se era calma, non aveva il coraggio di andare fuori, tanto che lasciava fuori la bicicletta, non l'andava più a mettere dentro perché non aveva più il coraggio, io invece con il pesce ho lavorato sempre più di notte che di giorno, da sola – e allora quando me ne sono accorta. Le dirò, la prima volta che sono andata, che siamo andati a buttare via la stampa, ho detto: «Te prendi di lì – ci siamo lasciati nella ma porta – e io prendo di qua, la strada ne prendiamo una per uno».

D: Voi cosa andavate a prendere i giornali da distribuire, cosa facevate?

R: I nostri compiti erano di distribuire e di distribuire i volantini, i volantini. Allora prendiamo, buttiamo uno da una parte e un altro pacchetto... dovevamo buttarne 2-3 alla volta, quando sono tornata indietro mi sono trovata il pacco sulla porta, così. E allora nel momento mi sono andata a casa, erano le 9, le 9 e mezzo della sera, non ricordo

neanche più, ho detto: «Beh, adesso domani mattina andrò poi a vedere», se adesso veniva qualcuno che trovasse il pacchetto...

D: Lì proprio sulla soglia di casa!

R: ... e allora sono andata – e suo marito con mio marito si volevano un gran bene, proprio tanto bene, lui aveva poco... meno coraggio, poveretto, però mio marito... si sono aiutati tanto – allora sono andata e l'ho chiamata. Dico: «Elsa – dico – dove hai messo la stampa?», «Ah – dice – l'ho buttata lì». «Ma lì dove? – ho fatto conto di niente – lì dove?», dice: «Lì, tra la tua porta e quella di Federico», dico: «L'ho vista. Non l'hai buttata tra le due porte, l'hai buttata sulla mia porta. – dico – Guarda che non è mica questa l'intesa. A stendere la stampa si fa così? – dico – Io non avevo mai partecipato a questo lavoro, però – dico – me l'hanno un po' spiegato, non so, dovevamo fare il nostro giro del nostro dintorno...».

D: Della zona.

R: Sì, c'erano 2-3 traverse, dovevamo andare in fondo, prendere quell'altra. «Oh, – dice – io non mi sento, non mi sentivo», insomma. Dopo però... ma lei, «Io voglio venire, adesso io... l'altra sera ho fatto così però io...». Allora lo abbiamo fatto un'altra volta, però ha fatto sempre lo stesso, allora dico: «Mi devi dire che te non ti senti di fare... ti senti solo di stare in casa!» e non glielo ho... però siamo rimaste lo stesso molto amiche perché loro, i suoi uomini, sono sempre stati degli antifascisti.

D: Dopo lei pian piano ha cominciato a farne sempre di più di questa attività, quali altre cose faceva nella Resistenza? Che altri compiti le aveva no dato?

R: Nella resistenza portavo, portavo via le lettere, quelle che dovevano andare nei partigiani e che sono andate... che sono rimasta anche molto ansiosa una volta perché ho portato una lettera a un ragazzo che è mol... che era molto di chiesa. Sapevo che c'era anche il nostro parroco con noi, sì, sì, però questo ragazzo aveva... Suo padre non era un fascista però aveva dei... dei... insomma, aveva molta tendenza adesso, perché anche quelli che non facevano del male la tessera la prendevano lo stesso, è vero, mettevano i figli nei balilla.

D: La tessera fascista.

R: La tessera fascista, sì, e sono andata in questo, in questo posto che era un magazzino, però io prima di andar... di arrivare a questa persona, dovevo passare da un suo parente che aveva il negozio, però non dovevo mettere... [dial. inc. 669] mettere, dirlo là... [dial. ex. 671].

D: Certo doveva consegnarla personalmente.

R: Eh. Allora io ho fatto conto di fare un po' di spesa e allora ho detto, lo chiamavano *Tunà* di soprannome, dico: «Io devo andare a casa di sua sorella, – dico – la Giovanna», «Ah, – dice – va bene». Allora io non sapevo proprio, la porta uguale, dove abitava sua sorella, perché era abbastanza nascosto, che era poi un suo parente, allora sono arrivata da questa signora, giro, giro, abbiamo fatto tante di quelle porte, di magazzino proprio, e siamo arrivati a questo ragazzo, che erano in due, uno lo sapevo che ero uno dei nostri...

[Fine del lato A della cassetta n° 94 al giro 689]

[Inizio del lato B della cassetta n° 94 al giro 001]

D: ... ecco mi dica. E allora ha consegnato le lettere a queste ragazze...

R: E allora quando mi son presentata, io delle lettere ne avevo solo una e l'avevo per questo...

D: Sì, per questa persona che lei non immaginava.

R: Per questa persona... e quell'altro, che sapevo che era dei nostri, m'ha detto: «E io?», io avevo la lettera e anche la rivoltella...

D: Perché lei portava sia le lettere che le armi?

R: Anche nelle sporte, con della roba da mangiare sopra, se mi... dovevo attraversare anche il ponte, per *Stabilini*, qui su, ci sono andata mille volte a portarci la roba, che ci portavo le sigarette, e poi qui noi avevamo anche, che è stata diplomata proprio Medaglia d'Oro pochi anni fa, insomma, che gliela hanno data, e queste due ragazze venivano spesso a casa mia, erano molto, dirò... ci guardavano molto perché erano sospettabili, stavano... adesso stanno a Massalombarda ma stavano qui nel palazzo di mia figlia. E allora...

D: Lei diede la lettera...

R: Diedi la lettera e l'arma, era in quest'involto, e allora: «E io?». Faceva dei salti così, è piccolino, dico: «Guarda...», «Ma io parto lo stesso, con lui», dico: «Guarda Guido – dico – Walter si deve trovare a casa mia alla tal ora, alle 9 di questa sera, che c'è... Giovanni e altri...», non so, che lo prendono in considerazione. No, è venuto anche lui. È partito senza, senza, senza dire niente.

D: Ma questi qui per dove partivano? Per Ravenna?

R: No, per Sant'Alberto.

D: Ma dove dovevano andare? In collina oppure a Ravenna?

R: Mah, se le devo dire di preciso, questo non lo so, partivano...

D: Non lo sapeva lei dove andavano?

R: No. So che andavano verso il Po, verso il Po. Partivano di qui, da lontano casa mia 50 metri, poi c'era come un vialetto che arrivava in un boschetto che portava sulla strada, e non erano visti. E dopo io sapevo che andavano a Sant'Alberto, che andavano a Mandriole, però se andassero prima a Ravenna questo non l'ho mai saputo, non mi sono neanche interessata se ho da dire proprio la verità, non mi sono interessata. Non ci sono arrivata, diremo così. Però sapevo che loro andavano... perché ce n'era diversi di qui da noi che sono andati, ce n'è stato anche uno ferito. Anzi, o due? Uno sicuro perché lo vedo sempre.

D: Lei andava anche fuori, ad Alfonsine, così, oppure dipendeva dal gruppo di Mezzano?

R: Dal gruppo, dal mio gruppo.

D: Lavorava per loro e basta.

R: Per loro e basta, quando io glielo ho detto, che ho detto che mi ha cercato questa signora per... lei non ha... era sempre della Brigata Garibaldi però era un altro gruppo, allora prima di mio marito c'era questo ragazzo, ha detto: «Te non devi fare nessun nome, non ti devi pronunciare per niente. Di che quello che fai lo sa tuo marito e niente altro, non fai nessun nome».

D: Anche suo marito è rimasto sempre qui a Glorie a lavorare oppure è andato anche a Ravenna?

R: Sì, sì, in giro lui ci andava, lui ci andava in giro, però dove andava non me lo diceva. Dopo, anche quando ha finito, lui è rimasto un segretario della Giunta, quando non si attraversava il ponte, lui lo attraversava col prete e col dottore, con la [giro 44 ?]... con queste cose qui, ha durato, insomma, ha durato un pezzo.

D: Quindi lei la sua attività l'ha fatta fino alla fine, fino alla Liberazione?

R: Fino alla fine, fino alla fine. Anche che era già finito, che da noi ci avevano portato della roba i soldati, nel nostro cortile c'era delle reti.

D: I soldati, gli Alleati...

R: I soldati, gli Alleati, perché li abbiamo avuti tutti in casa tranne che i tedeschi. Si lavorava anche male per quello, perché c'era solo i tedeschi che stavano di fronte, che dicevano: «Quella lì: casa partigiana».

D: Lo sapevano, avevano il sospetto.

R: Lo immaginavano, lo immaginavano. Gli altri... abbiamo avuto tutti, i neri, i neozelandesi, abbiamo avuto anche la cucina in casa dei... non so chi erano quelli, insomma, sono stati lì 3 mesi di sicuro, venivano solo i soldati a... perché avevano il magazzino per le... la montura, diremo. Di fronte a noi e in casa nostra c'era la cucina, c'erano anche i cibi, venivano a prendere il mangiare, insomma, diremo così.

D: Lei durante questi suoi compiti, che portava le lettere, che portava le armi, non ha mai subito dei controlli, è stata lì per essere controllata, non l'hanno mai fermata?

R: No, no, no, no, non... ho avuto la fortuna che non mi ha mai fermata nessuno, neanche mio figlio, che lui aveva 16 anni però...

D: Lavorava già anche lui per voi?

R: Sempre, ha fatto proprio il partigiano, faceva la staffetta. Anch'io l'ho fatta la staffetta però sempre qui in giro, insomma...

D: Anche se eravate abbastanza sospettati visto i vostri precedenti...

R: Avevamo... molto sospetti.

D: Non vi hanno mai fermato?

R: No. Però in casa, a casa nostra sono venuti che volevano uccidere tutti gli uomini, volevano dar fuoco alla casa.

D: Questi erano i tedeschi oppure i fascisti?

R: Tutti e due, tutti e due. Perché venne ucciso un soldato, ma un po' distante da qui, verso Alfonsine, alla Marianna.

D: Volevano fare una rappresaglia?

R: Avevano fatto... no, vennero due della Gendarmeria, dissero: «Domani mattina alle 10 dare fuoco casa» che poi venne tutti i capi dei paesi e così, c'era quello della farmacia, insomma i capi, diremo così. E allora: «Nascondetevi. Andate in giro», così; che poi la sera, la sera di fronte a noi – perché in questa casa che andavano i tedeschi, ci abitava un fascista e aveva solo la mamma, allora sa che vogliono uccidere i miei uomini, lei lo sa, una donna... lei era una signora, diremo così – allora alle 9 della sera, 9 e mezza, così, adesso non mi ricordo più, è sulla sua porta e io sono sulla mia e allora chiama: «Maria, Maria!». Dico: «Non sono la Maria, sono la Minghina», la Maria sarebbe stata... «È proprio lei che voglio perché ho bisogno». Dico: «Se ha bisogno attraversa la strada perché io non mi muovo di qui!», allora è venuta, «Non voglio che succedano queste cose e ci ho il capitano in casa che ha detto che se non è nel suo territorio non deve succedere...», insomma, tutte queste cose. E allora mi ha detto: «Domani mattina i suoi uomini devono essere a casa sulle 10. Comandare io il territorio qui. Se fosse successo qui sarei io che deciderei quello che devo fare – che poi aveva l'interprete – ma essendo là, qui non succede niente». Infatti mio marito non è mica andato via, è sempre stato qui intorno, o in casa di uno o in casa di quell'altro, però non ha voluto andar via. E la mattina dopo sono andati a casa perché avevamo anche i nonni se danno fuori di casa, avevamo portato via i bambini, allora la mattina ci siamo radunati tutti ed è venuto il capitano, ci ha stretto la mano: «Ho capito che siete dei partigiani, però fino che non succede niente in questo territorio non... non...». Poi sono venuti per... ancora un'altra volta, quell'altra volta che mio marito era dopo il ponte, che è proprio stato in principio questo, e hanno bloccato la casa, tutto proprio i dintorni sulle strade, allora mio marito l'hanno avvisato: «Guarda che ti hanno circondato la casa» e c'erano tutti questi... mi ricordo che mia nonna che c'è stato uno che l'ha fotografata, aveva... portava da mangiare ai maiali, l'han fotografata in mezzo al cortile con i bidoni del coso... io mi son piantata così e han detto: «Non muovet... non muovetevi, non muovere il braccio!». Han fatto la sua perquisizione però fortunatamente... e dentro al rifugio avevamo i partigiani, ce n'erano, non so, tre o quattro.

D: Perché dove abitavate voi c'era proprio un rifugio?

R: Noi l'abbiamo fatto nel nostro cortile, in un pozzo.

D: Dentro al pozzo?

R: Dentro al pozzo. Han fatto come tutti cunic... mo che abbiamo lavorato, ma questo fascista che ci stava di fronte, lui vedeva.

D: E non ha detto niente?

R: Non ci ha mai... ci siamo sempre salutati. Con mio nipote, questo ragazzo che ho detto che era... erano molto amici, sua mamma non aveva tanto piacere che facesse, perché lui era signore e il nostro era un poveretto, eh, però loro invece si trovavano bene insieme, stavano assieme, stavano assieme. Quindi abbiamo fatto tutto questo rifugio, così, ci portavamo... avevano di tutto, è andato giù dopo, nel mese di novembre che è venuto un mucchio di acqua, che là dentro avevano di tutto, avevano anche... han perduto anche qualche arma, han perduto un po' tutti i cibi, han perduto... insomma.

D: Lì dentro ci stavano dei partigiani di passaggio?

R: No, ci stavano quelli che andavano, [dial. inc. 121] dirò così [dial. ex. 121], in battaglia, sì. C'era Gastone che andavano anche in montagna, che andav... che venivano giù magari ogni 20 giorni.

D: Allora venivano in questo rifugio.

R: Venivano in questo rifugio. E poi la notte quando pensavamo... mio figlio, facevano questi giri, vedevano se trovavano nessuno, venivano in casa, si pulivano un po', mangiavano, si cambiavano e poi ritornavano.

D: Era una specie di base di appoggio.

R: Sì, di base, di base, di base. Sì, di base.

D: E non fu mai scoperta?

R: No, non fu mai scoperta. Questa era stata una iniziativa di mio marito.

D: L'idea era stata di suo marito?

R: Sì, di mio marito, poi la chiusura, perché avevano fatto come un forno, una volta, non so adesso, gli avevano fatto proprio uno che faceva... più di muratore, come si dice? Insomma, sapeva lavorare. Aveva fatto la chiusura che quando pensavamo che venisse qualcuno in giro, chiudevamo. Chiudevamo e non si vedeva niente, non si vedeva niente. Loro avevano anche il filo da parlare, era dentro a dei buchi dei pali della rete, e poi, sì, insomma, col secchio mettevamo giù, mandavamo i biglietti, mandavamo il mangiare.

D: Di questo vostro gruppo partigiano, facevano parte soltanto compagni comunisti oppure c'erano persone di altre idee politiche?

R: Questo che le ho detto, che ho portato la lettera, quello che ho portato...

D: Era un ragazzo di chiesa, era un uomo di chiesa...

R: ... era un ragazzo di chiesa, molto, molto, era anche di famiglia benestante, più che altro, benestante, ma anche sua moglie... lui è morto così all'improvviso, sarà 10 anni.

D: Si ricorda come faceva di cognome questa persona?

R: Venturi, Venturi, si chiama Venturi lui e Venturi sua moglie.

D: Anche da signorina si chiamava Venturi?

R: Sì, sì, e però ci siamo sempre voluti bene anche da giovani, con mio marito...

D: Lo conoscevate da prima questo ragazzo?

R: Da prima, sì, è stato... abita ancora qui.

D: Lui faceva parte di qualche altra organizzazione antifascista da prima, oppure faceva attività?

R: Non è mai stato fascista. Però lui aveva della gente perché come lui, il suo babbo viveva con un altro fratello, suo padre, e suo padre l'aveva la tessera da fascista, e poi

anche un altro suo fratello; però avevano la tessera ma non erano, diremo così, a ingrossare le file, diremo così.

D: Lei personalmente, magari per andare a fare la bracciante, ha mai dovuto iscriversi al sindacato fascista?

R: Noi siamo sempre stati iscritti al sindacato rosso, diremo così.

D: Anche quando andava a far la bracciante in periodo fascista?

R: Anche, ma anche i miei figli non ci ho mai messo la divisa da balilla, perché il grande ha 57 anni, quindi quando andava a scuola... ho anche un libricino che ci è morto un amico che sia mio figlio insieme a un altro suo amico, gli hanno fatto un po' di discorso, ricordano: «Ricordi quando andavamo a scuola che ci lasciavano dietro la porta perché non avevamo la camicia...» e tutte queste cose qui...

D: Dopo la resistenza, dopo la guerra?

R: Dopo la guerra abbiamo...

D: Voi avete continuato a fare il vostro...

R: Sì, il nostro... abbiamo fatto sempre le nostre riunioni, mio figlio è stato molto attaccato, ha lavorato per 20 anni in federazione, mio...

D: Anche suo marito ha avuto degli incarichi?

R: Ha avuto degli incarichi solo prima, prima è stato anche lui segretario un po' del Partito, però dato il lavoro non poteva... perché il lavoro del pesce richiede tanta notte e quindi non poteva partecipare, però di suo figlio era molto orgoglioso, di quello che faceva. Anzi mi ricordo che il primo congresso che abbiamo fatto noi qui, che mio figlio era il segretario, il congresso della FIGC, questo suo amico che è morto era iscritto all'Università – lavorava... insomma, era più esperto, diremo così, aveva studiato di più, perché mio figlio è solo ragioniere, lui invece faceva, come devo dire, veterinaria, però era un ragazzo molto malato, non è arrivato... è morto a 27 anni ma non aveva ancora finito perché non aveva salute, diciamo – e quindi mi ricordo che mio marito venne a casa e dopo avette un po' da discutere con mio figlio perché, non mi ricordo più bene, disse: «Sfido chiunque se mi porta...» però non sono stata più capace di farmi venire in mente cosa era successo durante il congresso, perché quella cosa che aveva detto, quella cosa che aveva detto... e invece mio figlio e anche tanti furono soddisfatti, si congratularono che aveva fatto questa bella...

D: A parte questo episodio, suo marito... ?

R: Mio marito ha durato sempre a partecipare.

D: Faceva attività ancora.

R: Sì, sì, sì, all'ANPI siamo stati...

D: Anche lei ha fatto attività?

R: Nelle mie poche possibilità.

D: All'UDI per esempio?

R: All'UDI abbiamo partec... sì, abbiamo lavorato sempre solo che con questo sempre solo che con questo lavoro e questi qui, e queste disgrazie perché io, come ho detto, queste donne ammalate le ho assistite tutte quindi del gran tempo non ce n'era, però io ho sempre mirato di partecipare e di stare uniti e di dare tutto quello che potevo, questo è tutte le cose...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 203]

D: L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Certo.

D: Se se ne presentasse l'occasione, noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato, lei è d'accordo?

R: Sì, purchè [dial. inc. 208] stia a posto con il cervello perché adesso ho [dial. ex. 210] 81 anni, ma poi anche queste cose, specialmente il figlio grande, ne sa...

D: Ecco, la nostra intervista è finita, la ringraziamo e le facciamo tanti auguri.

R: Grazie..

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 94 al giro 212]